

La mafia in azione nell'Agro Nocerino in provincia di Salerno

Hanno ucciso un avvocato comunista: aveva scoperto un giro di miliardi

Giorgio Barbarulo, ex sindaco e noto penalista colpito da decine di proiettili in mezzo a centinaia di persone - Soccorso in ritardo per il terrore di ritorsioni - Una escalation paurosa - Iniziativa del PCI

Dal nostro inviato
NOCERA INFERIORE (Salerno). Ancora un omicidio di stampo mafioso nell'Agro Nocerino, in provincia di Salerno. L'avvocato Giorgio Barbarulo, ex sindaco di Nocera Inferiore, da qualche anno iscritto al PCI, è stato ucciso, l'altro giorno, intorno alle 22 davanti la porta del suo studio, in via Garibaldi, una delle strade del centro cittadino. Nonostante l'attentatore abbia agito davanti a centinaia e centinaia di persone, nessuno ha detto di aver udito il rumore delle detonazioni (gli inquirenti hanno supposto, per ore, che gli attentatori avessero usato una pistola con silenziatore).

La paura è tanta. Si parla, sottovoce, dell'assassinio. Ai funerali, svoltisi l'altra sera, quando le telecamere della Rai o di emittenti private inquadravano la gente assiepata lungo la strada, si verificava un fuggi fuggi gene-

rale. E' stata la dimostrazione di quanto grande sia la paura della «camorra», della mafia nell'agro Sarnese-Nocerino.

Anche il corpo del compagno Barbarulo, proprio per i fuggi fuggi seguiti agli spari, è rimasto per una decina di minuti per terra prima di essere portato in ospedale. Nessuna cautela, inoltre, è stata osservata nell'entrare nello studio dell'avvocato assassinato. In questo modo sono state inquisite importanti prove. In via del tutto ufficiosa, è stata ventilata l'ipotesi che l'omicidio di Barbarulo sia stato commesso per «motivi personali».

Ma allora, perché tutti hanno paura di indicare l'autore di un assassinio così «banale»?

Se si ha la pazienza di riflettere, si ricorda, invece, che il compagno Barbarulo aveva assunto la difesa di alcuni personaggi minori in

un grosso processo contro la mafia calabrese, e si era occupato di altri delicati casi giudiziari.

«Occorre cercare nei processi che aveva fatto o stava per fare, per trovare il colpevole...», affermano, anche loro visibilmente turbati, colleghi e concittadini dell'ucciso.

Uno di questi processi riguarda una storia di contrabbando di diamanti. Un lontano parente dell'avvocato, un gioielliere, vi sarebbe risultato coinvolto, per caso, e Barbarulo, accettando di difenderlo, avrebbe scoperto «grosse cose», come lui stesso aveva confessato ai più intimi collaboratori. Insomma, il compagno Barbarulo aveva scoperto che, con centro a Napoli, si effettuava in Campania il contrabbando di diamanti importati clandestinamente, per decine di miliardi. I «preziosi» servirebbero anche a «nomi grossi» per compiere esportazioni di

valuta. Vale a dire: acquisto di diamanti da esportare, magari in Svizzera, un sistema più facile e sbrigativo per portare all'estero grossi capitali.

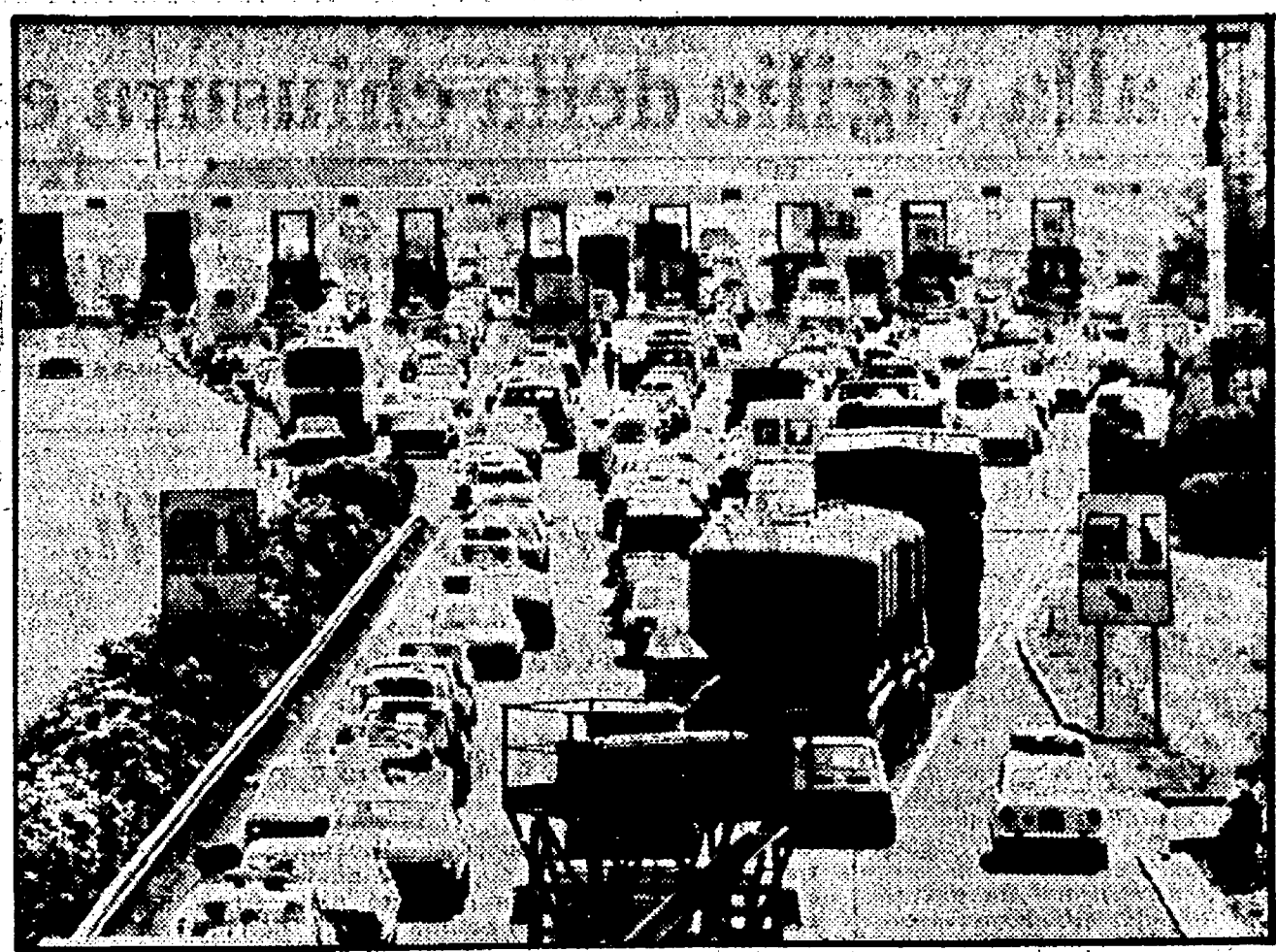
Invece, gli inquirenti hanno parlato di «fatti personali», di tante e tante cose, ma non dell'unica ipotesi attendibile: l'omicidio commissionato dalla malavita. Anche per altri omicidi, come quello dell'avvocato Buonanno o quello del sindacalista della Fatme, Esposito Ferraroli, erano state ventilate ipotesi di «fatti privati»; ma nonostante questa «volgarizzazione» del movente nessuno degli autori di questi due omicidi (che sono solo un esempio fra i tanti avvenuti) è stato individuato.

In quattro giorni nel Nocerino è stato compiuto un omicidio (sabato sera a Paganò), un attentato ad un avvocato (lunedì sera a Castel San Giorgio), un omi-

do a Nocera, quello di Giorgio Barbarulo: troppa violenza per essere generata sempre da «fatti personali». Dieci omicidi in qualche mese, la mafia che entra nelle fabbriche, non più come «dipendente» del padrone, ma come socia, partecipe, cioè, degli interessi delle industrie conservatrici.

L'escalation della violenza, della mafia e della camorra in Campania, i suoi collegamenti, gli stretti rapporti con il potere politico sono estremamente preoccupanti. Tanto preoccupanti che il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale in Campania, parlando ad una conferenza stampa organizzata ieri dal PCI a Salerno, ha annunciato per settembre, una iniziativa del partito, per l'Agro Nocerino e quello Aversa, contro la mafia, dello stesso tipo di quella svolta in Calabria.

Vito Faenza



L'esodo ha già fatto dieci morti

ROMA — Il «Grande Esodo» è in atto da ieri. Ed ha immediatamente assunto proporzioni vistosissime. Nelle prime ore del pomeriggio già si calcolavano in tre milioni i veicoli in circolazione sulle medie e lunghe distanze mentre sei milioni di italiani sono in viaggio o in procinto di partire; e si ritiene che tra oggi e lunedì prossimo non meno di sette milioni di auto (comprese quelle con targa estera) si dirigeranno verso le località turistiche.

La calura e le buone condizioni meteorologiche che si protrarranno, secondo gli esperti, almeno per altri 10 giorni, hanno indotto chi poteva farlo ad anticipare il

viaggio. Lungissime le file alle frontiere, soprattutto al transito del Brennero. Coda con punte superiori ai sei chilometri, sono segnalate ai caselli autostradali della Milano-Laghi, delle tangenziali di Milano e Bologna, dell'Autostrada e dell'Adriatica.

Dieci morti in tre distinti incidenti stradali hanno funestato la prima giornata d'esodo. Quattro giovani sono deceduti in uno scontro sull'Autostrada nei pressi di Orvieto; altri due sono morti in un incidente tra Foggia e Lucera e due sull'autostrada nei pressi di Sesto Marconi; ed, infine, due giovani nei pressi di Trieste.

NELLA FOTO — Lungissime code al casello di Roma nord

L'uomo colpevole del dissesto ecologico della laguna di Venezia

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Comune e tecnici sono d'accordo: se non definitivamente spezzare la nervosa prodotta dal resistibile decadimento dei centri storici lagunari, va battuta la strada aperta dallo studio che un gruppo di operai veneziani, con il coordinamento dei professori Ghetti Passino, hanno recentemente redatto dopo mesi di analisi il voluminoso «progetto», si va sotto il nome di «ripulitura», conservazione ed uso dell'ecosistema lagunare «veneziano», è stato presentato: la stampa mercoledì sera di «Venezia» della città, Ghetti Pollicani ed è stato illustrato dallo stesso Ghetti.

Per la prima volta, nella storia dei grandi e celebri canali veneziani, il problema della cosiddetta «salvezza della città viene affrontato termini complessivi, organizzando quella dannosa e territorializzazione disciplinare di per anni ha viziato l'approccio tecnico e politico alla questione idrologica.

L'origine dei mali, afferma il tecnico, sta in una quantità di fattori prodotti dall'intervento umano in questi ultimi 50 anni: dalla costruzione dei moli foranei alle tre bocche di porto, allo scavo di grandi canali di navigazione alle arginature, all'imboccamento e alla bonifica di tratti di laguna, alla estrazione di acqua dal sottosuolo (occorre qualche tempo bloccato allo scarico di carichi inquinanti. Quali sono le proposte? Entrate definitivamente e felicemente in crisi il supposto secondo cui per curare le acque alte che solo l'effetto più apparso del dissesto, bisognava intervenire all'altezza di bocche di porto che mettono in comunicazione il mare Adriatico con la laguna, chiedendo ogni volta che marea oltrepassava di 60 centimetri il medio livello.

Il progetto descrive un sistema complesso di interventi che si possono riassumere in: 1) ripristino alveoli; 2) riduzione della portata; 3) riduzione delle «bocche» (in modo compatibile con le esigenze delle attività portuali); 4) alpiamento del bacino di espansione dell'onda di marea, a grosso modo significa la restituzione all'espansione della marea di parte di quelle che sono state, anche in tempi recenti, sottratte a quel meccanismo lungo la grande laguna. Quarto e ultimo punto: l'installazione di apparati mobili per la chiusura, cioè delle bocche di porto solo, in occasione di acquedotti occasionali.

Ricordiamo che proprio questo progetto è stato recentemente esposto ad un apposito concorso internazionale al quale hanno partecipato, tra i vincitori, 5 gruppi di imprese. I cui progetti sono stati accolti dal governo per mettere gli elaborati a disposizione di un'appendice comunale. La commissione avrebbe dovuto mettersi al lavoro ma non si è fatto nulla perché il ministro competente, Compagna, non ha ancora firmato l'apposita convenzione.

Toni Jo

A Milano, subito dopo l'elezione della giunta di sinistra

Preparata per uccidere la bomba contro il comune

L'ordigno, dentro un'auto, esploso davanti all'ingresso secondario di Palazzo Marino - I consiglieri erano usciti

MILANO — Volevano distruggere, forse uccidere L'ordigno (cinquantina minuti) dopo la conclusione della prima seduta del consiglio comunale e il luogo dove è stata posteggiata l'automobile con la doppia micidiale carica esplosiva (l'ingresso secondario di palazzo Marino in piazza San Fedele, solitamente utilizzato dai consiglieri e dagli addetti ai lavori dell'assemblea) non lasciano adito a dubbi. Soltanto per un caso il sindaco Tognoli non è stato coinvolto nell'attentato: la Fiat 132 usata dai terroristi era a pochi metri dal suo ufficio. Quattro minuti prima dello scoppio Carlo Tognoli si trovava lì con altri dirigenti socialisti e sono stati proprio i locali del primo piano quelli a subire i maggiori danni. E poi la scelta del giorno, altrettanto significativa: martedì sera, infatti, sono stati eletti il sindaco e la nuova giunta di sinistra che governerà Milano.

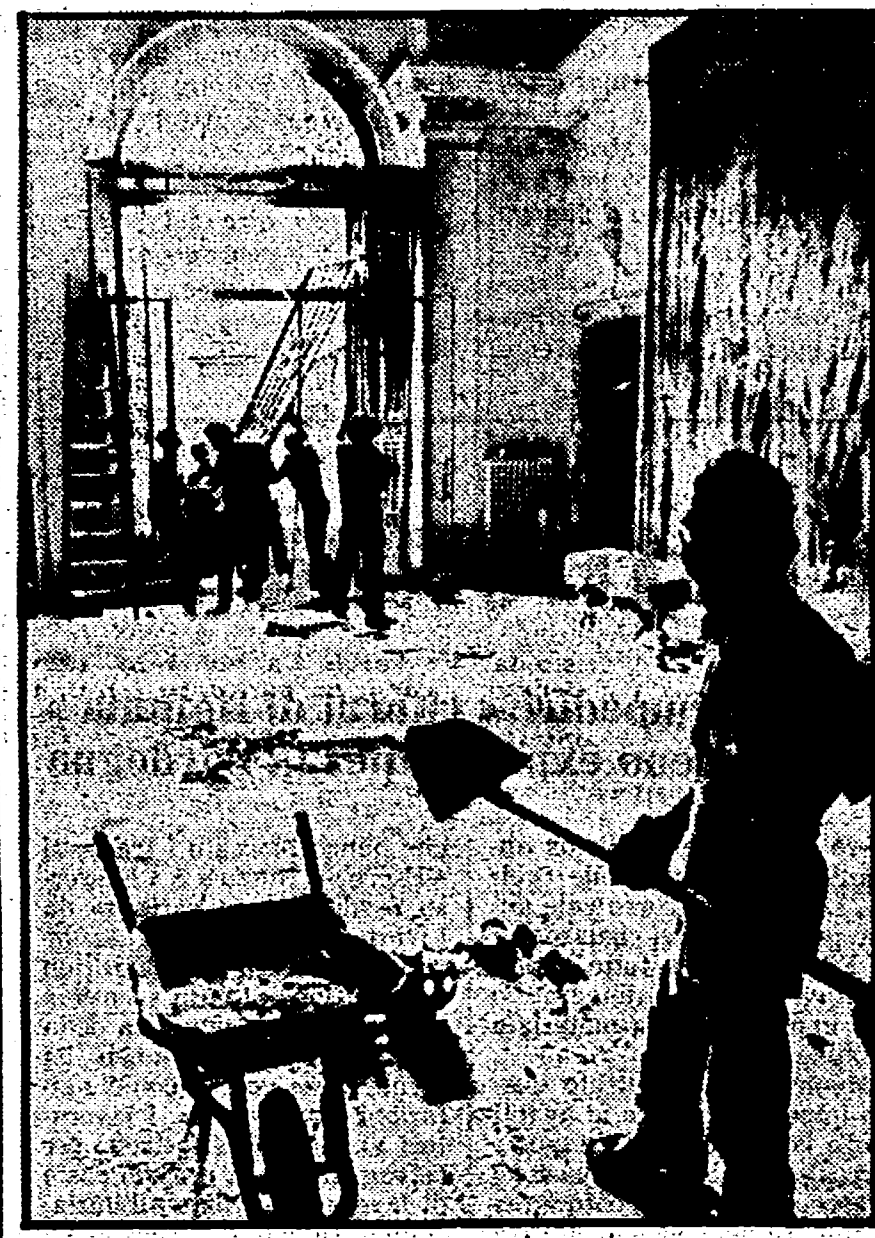
Sul tavolo degli inquirenti per ora ci sono soltanto una nuova sigla della complessa mappa del terrorismo, quella dei «Comitati rivoluzionari per il controterrorismo» che hanno rivendicato l'attentato, fondando al «Corriere della Sera», il lungo elenco dei danni, alcune testimonianze che però non sono servite a raccogliere elementi di rilievo.

Alle 2, nella notte tra martedì e mercoledì

scorsi, in piazza San Fedele. In pieno centro città, non c'era nessuno salvo due o tre persone che camminavano poco lontano dal Municipio e un anziano che spesso dorme sui gradini del sagrato della chiesa. Non si è accorto di nulla. «Credevo fosse il temporale con i tuoni», ha poi raccontato. Alle 15 la riunione si era conclusa. Nella piccola piazza si sono formati diversi capannelli: consiglieri comunali, esponenti dei partiti, giornalisti, semplici spettatori della prima seduta dell'assemblea municipale. Uno strascico normale e facilmente prevedibile dopo una serata che aveva visto impegnati per parecchie ore gli ottanta consiglieri. Dopo una mezz'ora tutti a casa.

All'1,45 i due vigili di guardia hanno chiuso il portone. La testimonianza di uno di questi è precisa: davanti all'ingresso non c'era alcuna automobile. Poco più lontano erano posteggiate le vetture di un vigile della scorta del sindaco e di un consigliere comunale. I terroristi, quindi, hanno agito dopo.

Il boato si è propagato per gran parte del centro. Tutti i vetri dei palazzi attorno a piazza San Fedele si sono infranti, calcinati dappertutto. Anche l'ufficio del sindaco è stato danneggiato, così pure la chiesa di San Fedele.



MILANO — L'arrivo del palazzo viene sgomberato dai detriti

Interrogativi sul suicidio del «terrorista pentito»

ROMA — L'arresto, la confessione, la bilta, contro la colonna romana delle Br, il «caso» Rocco Ventre, le accuse di «delazione» lanciategli contro da altri terroristi e fiancheggiatori; poi, improvviso, il trasferimento di carcere da Rebibbia a Velletri, avvenuto negli ultimi giorni «per motivi di sicurezza». Sono gli ultimi capitoli, tutti concentrati in pochi mesi, della vicenda di Marino Pallotto, 23 anni, presunto «terrorista» e «teste chiave» nell'inchiesta sulle Br e sulle altre sigle dell'ever-

sione della capitale trovato morto nella sua cella mercoledì mattina. Pallotto si è implicato con una rudimentale corda fatta con gli abiti e quando la guardia è entrata nella cella, per il giro di ispezione era già morto. Dunque un altro suicidio in carcere e questa volta di un «terrorista pentito», un'altra morte che ripropone i soliti interrogativi. Tutte le avventure all'improvviso, nulla del suo stato psicologico è trapelato fuori della sua cella? E' certo, intanto, che Pallotto, dopo la sua deci-

sione di confessare e di collaborare con la giustizia, era stato minacciato pesantemente. Alle sue confessioni (ma ovviamente ce ne sono state molte altre) si sono risentite tra l'altro i venti arresti del militante contro elementi e fiancheggiatori della colonna romana delle Br e l'arresto di Rocco Ventre, suo legale di fiducia fino alla fine di marzo ma poi revocato dallo stesso Pallotto.

La decisione di trasferirlo da Rebibbia è una prova

presagire un gesto del genere. Marino Pallotto fu arrestato insieme a Paolo Santini e Bruno Marone il 23 dicembre scorso con l'accusa di partecipazione a banda armata nell'ambito delle indagini su attentati rivendicati da Br e MCR (il cosiddetto movimento comunista rivoluzionario). A casa sua furono trovati un chilo di polvere da mina e 22 detonatori, a casa degli altri due, fucili pistole e munizioni in quantità.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando. Avvertito il direttore sanitario dell'ospedale, si è proceduto, per ora, a sigillare la sala operatoria e a sequestrare il minidatore trapano elettrico.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era entrato in camera operatoria per essere liberato da un male che, all'effigeva da tempo e ne è invece uscito morto, «fulminato» da una tremenda scarica elettrica sfuggita, in circostanze ancora da chiarire, da un trapano minidatore per l'intervento.

Vittima di un così tragico destino è stato l'altra mattina un giovane di sedici anni, Ciro Castaldo, che si trovava ricoverato presso l'ospedale «Pellegrini», uno dei più noti ospedali napoletani, nel cuore dell'antico centro storico. Lo sfortunato giovane aveva alle sue spalle, nonostante l'età, un lungo calvario di sofferenze. Soffriva, infatti, da anni di malfunzionamenti alle ossa. In particolare, la malattia lo aveva colpito a entrambi i femori.

Già un anno fa, infatti, Ciro Castaldo aveva subito un intervento chirurgico al femore sinistro; tre mesi più tardi, era stato necessario intervenire anche una seconda volta.

I familiari di Ciro Castaldo raccontano il doloroso tran-tran patito tra accertamenti clinici, analisi, ospedali e specialisti, pur di ottenere la guarigione del ragazzo. Gli interventi alla gamba sinistra si erano conclusi, in ogni caso, nel migliore dei modi.

La chirurgia garantisce, a quanto pare, per questo tipo di malattia dei buoni risultati. Proprio per questo, dopo aver subito già due operazioni, Ciro Castaldo doveva sopportare anche questa terza difficile prova.

Ma questa volta l'intervento che doveva rappresentare una ulteriore tappa verso la guarigione si è trasformato in una tragedia. Ciro Castaldo era in sala operatoria intorno alle 13 di mercoledì scorso. Attorno a lui c'era una numerosa «équipe» di medici specialisti; i dottori Occhiucci, Gomez, Larini, Ferrara, l'anestesista Aruta e l'infermiere Annunziata.

Nei primi minuti tutto si svolge secondo le previsioni. I termini tecnici, il giovane Castaldo stava per essere sottoposto a un'operazione di «epistotomia» al femore destro. E tutto è andato per il meglio fino al momento fatidico, quando, cioè, dopo aver scoperto l'osso, il dottor Occhiucci ha avvicinato il trapano al femore. In quel momento esatto sarebbe intervenuto l'arresto cardiaco del paziente, determinato — si sostiene nella versione ufficiale — da elettroshock.

Il ragazzo sarebbe rimasto folgorato da una terribile scarica di elettricità sfuggita dall'attrezzo, evidentemente difettoso. Sull'episodio polizia e magistratura stanno indagando.